

TONI PECORARO

Bibliography / Bibliografia

Paolo Bellini, Grafica d'arte numero 79, schede di artisti, 2009.

Toni Pecoraro

Un invito pare trapelare dai fogli di Pecoraro: andare alla ricerca del particolare entro scenari dai contenuti assai ricchi, affollati di edifici (o di loro spaccati), di elementi architettonici (colonne, arene, templi, cupole, rovine e labirinti), di rimandi al mondo greco e alla Sicilia, sua terra natale (è nato a Favara AG 1958).

Il percorso attraverso questi paesaggi così scenograficamente imponenti, spesso colti dall'alto, sembra segnato da un andamento grafico quanto mai vario che dota di forte dinamismo le incisioni, realizzate con tecniche calcografiche, apprese a Firenze, a partire dal 1985, presso la scuola del Bisonte.

Anche gli sfondi, con bagliori accecanti, squarci di cielo, vortici di luminosità, concorrono a movimentare gli articolari impianti scenici, caratterizzati talvolta da una tendenza alla decorazione, tecnica studiata presso l'Accademia di Belle Arti di Firenze (1977-1981).

Pecoraro attualmente insegna tecniche dell'incisione all'Accademia di Belle Arti di Bologna e di Ravenna ed è attivo anche nel campo degli ex libris.

Vive a Montefiore Conca RN via XI Febbraio 7;

www.tonipecoraro.it

Alessandra Compostella, L'occhio nel segno, supplemento al n°41 di Grafica d'arte, 2000.

Anche una rapida occhiata alle opere di questo artista permette di percepire immediatamente la complessità tecnica che sottostà al suo rigore espressivo.

Queste incisioni carpiscono vigorosamente l'attenzione per la loro pienezza e solidità costruttiva, frutto di un lento ed accuratissimo lavoro, di una ricerca tecnica elaborata e di un pensiero senza pause, che riassume le esperienze di un ventennio di lavoro.

Diplomatosi nel 1977 all'Istituto d'Arte di Agrigento, Toni Pecoraro ha studiato decorazione presso l'Accademia di Belle Arti di Firenze fino al 1981.

Ha poi frequentato, a seguito di una borsa di studio, la Scuola di Specializzazione per la Grafica «Il Bisonte», ove ha sperimentato anche la grafica a colori, genere che in seguito non ha più praticato.

Ha insegnato Tecniche dell'Incisione, tra il 1985 ed il 1990, all'Accademia di Belle Arti di Macerata ed attualmente è docente per la stessa materia in quella di Bologna.

Da alcuni anni, non appena si è sentito pronto a dimostrare la propria maturità artistica, si è impegnato a partecipare a mostre e premi, conseguendo in tal modo qualche notorietà e cominciando a far conoscere i suoi fogli.

Ed è così che essi sono pervenuti anche a noi.

Ha eletto l'incisione, pur avendo praticato la pittura per diversi anni, come sua unica attività, per interesse e studio, intendendo concentrarsi su quella che considera come la sua vera vocazione, dedicandovi un'attenzione completa.

Ed è naturalmente e spontaneamente giunto alla scelta del bianco e nero, secondo una logica che intreccia motivazioni tecniche e poetiche allo stesso tempo, ma non razionale, bensì squisitamente artistica.

Non esiste ancora un catalogo dell'opera incisa di Pecoraro: finora circa 165 lastre, di cui 14 *ex-libris*.

Predilige soggetti di paesaggio, anche se non sempre espressi realisticamente: ampie vedute con molti ricordi della sua terra d'origine, la Sicilia.

A quest'ultima è ad esempio dedicata l'opera del 1997 dal titolo *L'isola delle meraviglie* (fig. 2), una veduta di parte dello splendido teatro ellenistico di Taormina recante sullo sfondo l'immagine dell'Etna fumante, quest'ultimo ricorrente in diversi suoi lavori.

L'incisione è stata riprodotta come manifesto per una serie di conferenze e spettacoli sulla Sicilia, svoltesi a Montefiore Conca, dove vive l'artista.

L'originalità del suo lavoro è data più che altro dal suo interesse per le potenzialità teatrali del mezzo incisivo: effetti scenografici e dalla forte espressività, nonostante la quasi totale mancanza di rappresentazione della figura.

Il suo complesso metodo, fondato quasi esclusivamente su tecniche calcografiche, produce opere altamente elaborate ed analiticamente nitide, sintesi finale di una tensione perfezionista che non trascura alcun particolare.

Le lastre vengono sottoposte a innumerevoli acidature e sono trattate con svariati materiali: vernici mescolate con polvere di pietra pomice e bitume di Giudea amalgamato con acqua e sapone, applicati con pennelli, spugne o stracci.

I segni più profondi sono ottenuti con spazzole e pennelli metallici, i più superficiali con carta d'alluminio, foglie o erba.

Ha così codificato una sorta di linguaggio dei materiali, individuando per ogni elemento raffigurato una tecnica adatta a rendere la somiglianza con il singolo soggetto.

Il risultato sembra quasi di *collage*, giustapposizione di campiture dai contorni sottili e netti, e dai forti contrasti tonali.

Il metodo è sperimentale ma rigoroso, suffragato da un'esperta conoscenza delle reazioni chimiche delle sostanze impiegate.

Come si vede, l'artista tende ad avere un rapporto totalizzante con la propria opera, costruendo personalmente gli strumenti per incidere, inventando tecniche innovative e creando i soggetti con modellini da lui stesso elaborati, anch'essi con i materiali più strani.

Emblematico è, a questo riguardo, il carretto siciliano che si vede nell'*Isola delle meraviglie* (fig. 2), che Pecoraro ha ricavato da un fico d'India, intagliandone le foglie ed assemblando la costruzione poi ritratta nell'incisione e riutilizzata per altre composizioni, ad esempio in *Labirinto IV*.

In altri casi ha personalmente costruito plastici in creta o legno da riprodurre nelle sue stampe ove mancasse il soggetto reale, come, sovente, nel caso dei «labirinti» (figg. 1, 3, 4), e come è avvenuto per la stampa realizzata nel 1999 per il Concorso per il francobollo e la cartolina postale a Cerignola.

In questo caso il complesso di edifici presente sullo sfondo rappresenta un modellino della città che l'artista ha potuto ricostruire da una veduta cinquecentesca di Cerignola, con una chiesa che è andata distrutta.

Anche le ombre vengono osservate in studio, come usavano molti artisti del passato che preferivano definire i volumi con la luce artificiale, più nitida e metallica di quella naturale, e più proficua alla realizzazione di un'immagine fortemente plastica.

Potremmo forse valutare come neomanierista tale volontà di artificio e questa sorta di accanimento nel volere possedere e trasformare la materia.

Essa denota un chiaro interesse, peraltro dichiarato dall'artista, per le tematiche alchemiche, anche se il termine è ormai abusato e forse passato di moda.

A questo proposito, la citazione della *Melanconia* di Durer nella stampa di Pecoraro selezionata per la Rassegna Nazionale della stampa d'arte indetta da questa rivista (ill. nel n. 40, p. 42) non è infatti casuale, come ha spiegato egli stesso.

Egli ne ha osservato quotidianamente una riproduzione appesa alle pareti del suo studio e ne ha apprezzato l'interpretazione iconografica data da M. Calvesi.

Pecoraro ha immaginato che la celebre rappresentazione dureriana si specchiasse in un globo di cristallo, prendendone la forma convessa.

L'ha poi inserita in un paesaggio che a sua volta si riflette in essa, creando un ambiguo gioco di piani, che si intrecciano come in una tarsia secondo la consueta, abile tecnica.

D'altra parte, se l'impegno artigianale è così profondo, non per questo l'incisore se ne sente vincolato.

Al contrario, una tale padronanza del mezzo lascia spazio all'elaborazione mentale ed al desiderio di rinnovarsi, trovando nuovi soggetti o dando una nuova interpretazione di quelli antichi.

Ne è un esempio la stampa, che ha partecipato al Premio Biella, S. *Giorgio e il drago*, opera di grande efficacia drammatica e nuova nello svolgimento di questo tema così ampiamente rappresentato nell'arte.

Il drago è visto come una gigantesca spirale che evoca l'immagine di un labirinto, ed il santo sembra inserito in una gabbia dalle punte acuminate: non una prigioniera, bensì un'arma ingegnosa che gli permetterà di percorrere il tracciato indicato dalle spire dell'animale, impossibilitato a stringersi contro una preda così aguzza senza ferirsi a morte.

Questo tema, come d'altronde quello del labirinto, è stato affrontato più volte da Pecoraro, che per sua natura tende ad approfondire gli argomenti che hanno suscitato il suo interesse.

Certo si tratta di un'abitudine rischiosa e non sempre ben compresa, che da taluni potrebbe essere intesa come un facile espediente fine a se stesso.

Ma la lenta e faticosa gestazione delle opere di questo complesso artista basta da sola a fugare questa opinione.

Toni Pecoraro vive e lavora a Montefiore Conca (RN), via XI Febbraio 7.

Alessandra Compostella, Grafica d'arte, numero 40, 1999.

Toni Pecoraro

Riflesso I

In tutte le opere partecipanti al premio ho cercato di individuare, per effettuare una graduatoria, la seguente serie di requisiti: 1) dimostrazione di capacità tecniche e artistiche, cioè piena padronanza del mezzo incisivo e maturità del pensiero elaborante; in altre parole: come una pregevole idea sia stata tradotta in un'immagine di buona qualità estetica; 2) attinenza con il tema proposto dal concorso ed originalità del suo svolgimento; 3) complessità di tecnica e di messaggio, che denotano il valore di chi approfondisce la ricerca e la fatica di chi è chiamato a dar prova di sé.

Nell'acquaforte in oggetto tali caratteristiche, sussistono: in particolare colpisce dapprima proprio la sua elaborazione tecnica, ravvisabile sia nella ricchezza compositiva che nella complessa modulazione tonale. Perizia fondamentale per chi si dedica all'incisione, che è un'arte in cui l'aspetto manuale ed artigianale ha ancora una sua ragion d'essere.

In seconda istanza si ha l'impressione, dopo aver letto il titolo dato all'opera, di uno stridente contrasto fra l'essenzialità e l'ermetismo di quest'ultimo e lo svolgimento analitico, involuto e complicato dell'immagine. Che è forse lo stesso dualismo fra natura e cultura, tra realtà ed artificio, adombrato dal soggetto raffigurato. Da una parte infatti vi è la veduta «a volo d'uccello» di un ridente paesaggio tipicamente italiano, ove piccole cittadine arroccate e cascinali isolati pausano il ritmo delle distese di campi coltivati.

Dall'altra la sfera in primo piano, nella quale risaltano in particolare alcune citazioni di immagini dalla celebre Melanconia dureriana, nota per essere un'elaborata metafora del mestiere dell'artista. Quest'ultimo viene lì in sintesi descritto, secondo le interpretazioni più accreditate, come una

laboriosa manipolazione della materia nel disperato intento di elevarla a pura spiritualità. La stessa forma circolare, simbolo di infinito, sembra alludere all'anelito di perfezione cui naturalmente tende ogni conoscenza umana. Le immagini che tuttavia vi si compenetrano creano ambiguità tra i due piani della visione, confondendo il reale con l'apparente, il vero e l'artificio, con un gioco di specchi che ben rende ragione del titolo.

Luc Van Den Briele, Graphia Tijdschrift Voor exlibriskunst n°134 1999 Belgio.

de vreemde landschappen van TONI PECORARO

In het vorige Graphia-nummer is al terloops vermeld dat een exlibris van de Italiaanse kunstenaar Toni Pecoraro werd bekroond in de wedstrijd over San Giorgio.

In enkele andere wedstrijden was al werk van hem opgedoken, maar voor het eerst heeft hij er nu een prijs (zelfs een eerste prijs) mee behaald.

Zijn eerste contact met de wereld van het exlibris dateert van 1995 en dat hebben we te danken aan de toen georganiseerde wedstrijd van Belgrado.

Toni Pecoraro nam aan deze wedstrijd deel met een opvallend groot (180x165 mm) exlibris, een werk in C3-C5 met een vreemd landschap, dat gedeeltelijk geïnspireerd was door een gelijkaardig zicht op het hemelse Jeruzalem, dat ruim vijfhonderd jaar geleden door Fra Angelico was geschilderd.

Dit exlibris is in Belgrado geselecteerd voor de internationale rondreizende tentoonstelling en is ook in de catalogus van The World of Exlibris te zien op p. 140.

De laatste jaren is Toni Pecoraro door landschappen gefascineerd.

Hij maakt er geen hoofdthema van; het landschap gebruikt hij vooral als een structuur waarin een geheel ander thema tot leven kan komen.

Af en toe vertrekt hij van echt bestaande landschappen, zoals in het linksboven gereproduceerde exlibris voor Alessandro Sistri.

Het boekmerk voor Aubert Patrick is een meer imaginair landschap en het is alleen gemaakt als leefruimte voor een portret van de Franse dichter Paul Verlaine.

Ook de schrijver Michel Butor is in een typisch Pecoraro landschap neergeplant (zie bovenste illustratie op de volgende pagina).

Met dit merkwaardige werk voor de Franse nouveau roman-auteur behoorde Toni Pecoraro tot de finalisten van de in 1997 georganiseerde Butor-wedstrijd.

De exlibristekst slingert zich op een veldweggetje doorheen het landschap.

Die tekst is weliswaar klein, maar hij is goed verzorgd en ook bijzonder goed in het landschap geïntegreerd. Op de andere hier gereproduceerde exlibris is een vrij barokke tekst te zien, maar op nog andere boekmerken van Toni Pecoraro zijn al veel hedendaagser vormen van tekstverwerking gegraveerd.

Zijn voorlopig hoogtepunt ligt dus in het hieronder te bekijken exlibris voor Marco Fragonara.

Ook hier is een landschap gebruikt als uitgangspunt en als achtergrond voor een in alle opzichten niet-landschappelijk thema: het leven van de heilige Joris. De jury van de San Giorgio-wedstrijd heeft zich vermoedelijk en vooral laten bekoren door de toch wel originele kijk op de bekende strijd tegen de draak.

Het beest slingert als een doolhof in weer eens een echt Pecoraro landschap en de traditioneel met lans bewapende Joris heeft zich hier gehuld in een zowel primitief als gedurfd modern aanvoelende structuur.

Ais heilige is hij even zachtaardig als de egel, maar net als dit dier kan hij zich in momenten van gevaar achter goed afwerende stekels beschutten.

Zo zal hij er ook wel in slagen uit de doolhof van de draak te ontsnappen.
Dergelijke aanpak getuigt van een groot talent en van een zeer degelijke artistieke achtergrond.
En dat heeft deze in 1958 geboren kunstenaar wel degelijk.
Na voorbereidende studies aan het Instituut voor Schone Kunsten van Agrigento, heeft hij zijn artistieke opleiding voltooid aan de kunstacademie en het Il Bisonte instituut voor grafische kunsten in Firenze.
In 1958 werd hij benoemd tot leraar in etstechnieken (nu aan de Academie voor Schone Kunsten van Bologna).
Voor een goede toekomst van de exlibrisgrafiek zijn kunstenaars als Toni Pecoraro onmisbaar.
Luc Van Den Briele

Giancarlo Mandrioli, LABIRINTO mito, edificio, danza.

L'eterno narrare e l'eterno viaggiare nel labirinto sono la cifra confondibile della poetica dell'incisore Toni Pecoraro, e Labirinto XXIII rappresenta soltanto un momento di riflessione nell'ambito di una ricerca che è immersione totale nei segreti di questa mirabile struttura. Nel disabitato labirinto di questa incisione, le circonvoluzioni di pietra conducono ad un centro in cui si erge un piccolo tempio le cui colonne sembrano obbedire ad un movimento imposto da misteriose forze telluriche.
Il tempio nasconde al suo centro un pozzo, profondo enigma che ci attrae e ci spaventa, che desidereremmo esplorare, trattenuti però dal timore di non poterne più risalire.
Siamo di fronte a un labirinto che appare ispirato da una mente divina, così disperso in un paesaggio che immaginiamo appartenere ad altri mondi, e non a quello terrestre, e manifesta alla sua base una intrinseca forza propulsiva capace di elevarlo verso cieli lontani popolati da stelle e pianeti sconosciuti.
Non esiste staticità, ma, al contrario, ci sorprende la trepida, incessante imminenza di movimento. Toni Pecoraro ci offre una visione onirica, surreale, e come in tutti i sogni veniamo liberati da ogni coercizione, da ogni associazione logica tra gli elementi che osserviamo.
Poiché il labirinto è un simbolo ed un archetipo, è questa la giusta dimensione nella quale le angosce che assillano l'uomo fin dal suo apparire sulla Terra possono arricchirsi di una facoltà che, grazie ad una ritrovata fertile inventiva, consente di dare spiegazioni a fenomeni su cui nulla può la veglia.
Labirinto XXIII è anche immaginabile come un sito misterico, dove "rovine circolari" conservano l'arcana memoria di un culto consumato:
"Le rovine del santuario del dio del fuoco furono distrutte dal fuoco. In un'alba senza uccelli il mago vide stringersi contro le mura l'incendio concentrico". (J.L.Borges).

Remo Palmirani
RACCONTANDO DI NUOVO L'ISOLA LEGGENDARIA.

Non è una vera e propria intervista quella che sto facendo a Toni Pecoraro, ma è certo che da tempo volevo non solo conoscerlo di persona, ma anche sapere di più sul suo lavoro artistico.
Così, anche se non le ho scritte, mi sono preparato alcune domande, alle quali Pecoraro risponde con semplicità e chiarezza.
Gli chiedo del suo tirocinio artistico, delle sue incisioni, da che cosa sono ispirate, ma anche quali

materiali usa, e come li usa.

Non è certo un interrogatorio, ma i miei quesiti si susseguono l'uno all'altro, forse un pò troppo incalzanti.

Pecoraro non mi sembra a disagio.

Con voce pacata e gentile risponde alle mie richieste, accettando sempre di chiarire certi dati tecnici, o anche altre questioni più propriamente artistiche.

Comincio a prendere appunti, tentando di trascrivere quanto sto sentendo, ma quasi subito poso la penna.

Non voglio che l'ansia di riempire qualche foglietto possa distrarmi, proprio ora che vedo davanti a me l'accesso di un labirinto inatteso e seducente.

Se dovessi definire con un motto i lavori di Pecoraro credo che non avrei nessun dubbio nel riferirmi a quel "ordo ab chaos", che è una delle parole d'ordine dell'illuminazione iniziatica.

Le sue incisioni sono il risultato tangibile di una operazione alchemica in cui tutto, dal metodo seguito come dalla materia utilizzata, per concludersi con il risultato finale, segue regole antiche e occulte.

Conformandosi a un codice preciso, ogni cosa, che appartenga al mondo vegetale o minerale o animale, prevede l'utilizzazione di una sostanza diversa.

Usando inchiostri grassi, diluiti con la nitro o con la trielina, la materia viene manipolata dall'artista in modo da assumere caratteristiche di volta in volta differenti.

Così, sulla carta il cielo, l'acqua, l'aria, la terra e il fuoco (la luce) prendono corpo attraverso un processo analogico che chiama in causa quegli stessi elementi: la lastra di zinco sulla quale Pecoraro lavora; la carta tenuta per giorni a macerare; i tanti strumenti per incidere prestati dalla terra; il fuoco, simboleggiato dalle innumerevoli morsure (anche cento).

In questo lavoro alchemico l'artista cerca di piegare la materia al proprio volere, ma la materia è pur sempre viva, autonoma, libera.

Così, come una nebulosa, il progetto iniziale può essere modificato da situazioni imprevedibili, e allora l'artista non cerca di violentare gli elementi, ma a loro si affida.

Ecco perché Pecoraro mi dice che nei suoi lavori meno della metà nasce dalla sua volontà, mentre ciò che resta sgorga, inarrestabile, dalla lastra che ha fra le mani.

Chi ha pratica di dottrine tradizionali sa che la conoscenza razionale è ben poca cosa rispetto a quella conoscenza intuitiva che è propria del cuore.

Quando Antoine de Saint Exupery scriveva che: "L'essenziale è invisibile agli occhi", esprimeva con parole quanto Pecoraro cerca di raffigurare nelle sue incisioni, dimostrando così quella che è la strada che vuole percorrere.

Non è un caso che uno dei suoi primi ex libris, il quinto per l'esattezza, sia nato come omaggio a Michel Butor per il suo settantesimo compleanno.

Lo scrittore francese che insieme a personaggi della levatura di Heidegger, Magritte, Bataille, Lévis-Strauss, Klossowski, Evola, e altri, collaborò nel 1957 ad una inchiesta sul rapporto tra magia e arte, organizzata da André Breton, è infatti un attento osservatore di tutto ciò che è "straordinario". Butor ha scritto che: "Il modo di agire dell'artista moderno, se e in quanto abbia coscienza di mirare a una certa trasformazione della realtà che lo circonda (cambiare la vita), basandosi su leggi che scopre e su facce oscure che intuisce, è quindi parallelo a quello del mago antico".

In questo mondo magico, del quale anche Pecoraro riconosce l'importanza, la figura del labirinto assume un significato paradigmatico.

Perché il labirinto, rappresentazione tradizionale di quelle prove che solo l'iniziato potrà sopportare, e forse vincere, ricorre con significativa frequenza nei suoi lavori.

Non è un caso che le sue grafiche libere con questo soggetto siano state citate e riprodotte sulla prestigiosa rivista internazionale "Grapheion".

Nel labirinto Pecoraro vede il percorso tortuoso e infido, che conduce al luogo dove si compie l'iniziazione, lo spazio impalpabile e sottile in cui l'uomo può ricongiungersi alla terra e agli dei.

Di questa terra, porta magica alla quale non tutti possono accostarsi, troviamo continui riferimenti in ogni sua opera.

Raffigurata in modo poeticamente naturalistico, o trasformata da un gioco sapiente di linee e piani solo in apparenza irreali, è sempre la Sicilia che Pecoraro riconosce come il luogo dove si può "fare il sacro".

L'artista ci permette di identificare geograficamente il posto al quale sembra inevitabilmente condurre il viaggio all'interno del labirinto, ma non ci dice di altre dimensioni.

I rimandi alla realtà storica sono impalpabili: cose e persone restano congelate e fuori dal tempo, simili a fragili archetipi il cui linguaggio solo alcuni possono ormai intendere.

Un altro significato assume invece il labirinto nell'ex libris a nome di Marco Fragonara, opera con la quale l'artista ha di recente vinto il primo premio al concorso internazionale "San Giorgio nell'ex libris".

Come ogni simbolo, anche il labirinto non va inteso in modo univoco.

Ecco allora che qui il labirinto si fa drago, mostro aggressivo e terribile davanti al quale l'uomo (San Giorgio) è solo e ignudo.

Manifestazione di una conoscenza che non è per tutti, ma anche ammonimento a non sovvertire quell'ordine naturale che fa sì che tutto si mantenga in equilibrio e armonia.

Rispondendo all'inchiesta di Breton su arte e magia, Valentin Bresle scriveva: " Nessuna opera può essere esteticamente valida senza poesia, senza, magia.

Un'opera d'arte è magica se ed in quanto ha un suo fascino.

Affascinare significa "incantare"; l'incantatio è l'ispirazione che compie chi si serve di segni, suoni, colori, linee, piani o masse per ammaliare, vale a dire per "sottoporre a un influsso magico".

L'aspetto "enigmatico" di certe opere d'arte ne rivela la "carica incantatrice", che non si esaurisce nemmeno se viene parzialmente spiegata".

Parole illuminanti che spero servano a meglio intendere il senso profondo delle opere di Toni Pecoraro.

Remo Palmirani

NARRATING ANEW THE LEGENDARY ISLAND.

It is not really a proper interview that I am having with Toni Pecoraro, but , certainly, for some time I have been wanting, not only to make his acquaintance personally, but also to know more about his work as an artist. Thus, even though I have not written them, I have prepared a few questions for Pecoraro, to which he answers clearly and simply.

I ask him about his artistic training, about his incisions, what inspires them, but also what materials he uses and the way in which he uses them. It is certainly not a cross-examination, but my questions follow on, one after the other, maybe even a little too pressing. Pecoraro does not seem ill at ease.

He answers all my requests with a calm and gentle voice, always accepting to clarify technical datae,

as well as other more precisely artistic questions.

I start taking notes, trying to transcribe what I am hearing, but almost at once I put down my pen. I do not want to be distracted by having to fill some sheets of paper, now that I see before me access to an unexpected and alluring labyrinth.

If I had to define Pecoraro' s work with a motto, I believe that I would have no doubt in referring to that 'ordo ab chao' (Lat. Order from chaos) which is one of the key words for initiative illumination. His incisions are the tangible result of a work of alchemy, in which everything, from the

method followed, to the material used, ending with the final result, follows occult and ancient rules.

Conforming to a precise code, every thing, belonging to the animal, vegetable or mineral world, anticipates the use of a different substance. Using oily inks, diluted with nitre or with trielene, the material is manipulated

by the artist in order to assume characteristics that differ from one time to another. And so, on the paper, the sky, water, air, earth and fire (light) take shape through an analogical process which calls to account those same elements: the zinc plate on which Pecoraro works; the paper, steeped for days; so many tools for incision taken from the earth; the fire, symbolised by the countless bites (even one hundred).

In this work of alchemy, the artist attempts to bend matter to his own will, but matter is always a living substance, autonomous and free. Thus, like a nebula, the initial project may be modified by unforeseen situations, and then the artist does not attempt to violate the elements, but entrusts himself to them.

This is why Pecoraro tells me that, less than half of his work is born of his own will, whilst the remainder flows out, incessant, from the plate in his hands.

Those who are practical of traditional doctrines, know that rational knowledge is a small thing compared to that intuitive knowledge which springs from the heart.

When Antoine de Saint Exupéry wrote that 'the essential is invisible to the eye' he was expressing in words what Pecoraro tries to represent in his incisions, thus showing the road he wishes to travel. It is not by chance that one of his first ex libris, the fifth to be exact, was born as homage to Michel Butor on his seventieth birthday. The French writer, who collaborated with such elevated cultural personalities as Heidegger, Magritte, Bataille, Lévis-Strauss, Klossowski, Evola and others, in the enquiry into the relation between magic and art organised by

Anré Breton, is, in fact, a careful observer of everything which can be considered 'extraordinary'. Butor wrote that: "If and inasmuch as the modern artist is conscious of aiming at the transformation of the reality surrounding him (changing life), basing himself on laws that he discovers and dark faces that he perceives by intuition, his behaviour will be parallel to that of the ancient magician".

In this magic world, of which Pecoraro, too, recognises the importance, the figure of the labyrinth assumes a paradigmatic significance. Because the labyrinth, traditional representation of those ordeals which only the initiated can endure, and maybe, conquer, recurs with significant frequency in

his works. It is not by chance that his free graphic arts on this subject have been quoted and reproduced in the brilliant international magazine "Grapheion".

In the labyrinth Pecoraro sees the false, twisting way that leads to the place where initiation is fulfilled, the impalpable and tenuous space in which man may be reunited with the earth and the gods.

We find continual references to this earth, the magic door that not all may approach, in every one of his works. Whether it is represented in a poetically naturalistic way or transformed by a knowing play of lines and planes which are only apparently unreal, it is always Sicily that Pecoraro recognises

as the place where 'being sacred' is possible.

This allows us to identify geographically the place to which the journey inside the labyrinth inevitably seems to lead us, but he tells us nothing of the other dimensions. The references to historic reality are impalpable: persons and things remain frozen and out of Time, like fragile archetypes whose language can be understood only by the few.

The labyrinth of the ex libris in the name of Marco Fragonara, work with which the artist has recently won first prize in the international competition 'St. George in the ex libris', assumes, however, another meaning.

Like all symbols, not even the labyrinth has a unique interpretation. It is here, then, that the labyrinth

becomes a dragon, a terrible, aggressive monster before which man (St. George) is alone and naked: revelation of a knowledge that is not for all, but also warning not to overthrow that natural order which maintains the balance and harmony of all things.

In answer to Breton's enquiry into art and magic, Valentin Bresle wrote: ' No work can be aesthetically valid without poetry, without magic. A work of art is magical if and inasmuch as it has its own fascination. To fascinate means "to charm"; enchantment is the inspiration which fulfills those who use signs, colours, lines, planes or masses to bewitch or, in other words, "put under a spell "

The 'enigmatic' aspect of certain works of art reveals their ' enchanting charge': its strength never lessening, even when partially explained.

Enlightening words which will, I hope, help to understand better the profound meaning of Toni Pecoraro 's works.

Remo Palmirani

Translation by Judith Della Chiara.

Ovidiu Petca, *Cetatea*, revista lunara de cultura, literatura, si arta an 11 mai 1999 Romania.

Toni Pecoraro, Echilibru și rigoare

Toni Pecoraro s-a remarcat încă din 1995, cu ocazia celei mai spectaculoase manifestări de grafică mică din lume, care a avut loc în capitala Iugoslaviei.

Cu această ocazie peste o mie de graficieni, colecționari, istorici și critici din domeniul *Ex librisului* au avut posibilitatea de a participa sau de a se pronunța asupra artei *Ex libris-ului*, a trecutului, prezentului și viitorului acestui important gen al graficii mici.

Sufletul acestei manifestări a fost diplomatul și colecționarul elvețian Benoît Junod.

Cu această ocazie au fost editate cinci tomuri voluminoase, act fără precedent, dedicate istoriei *Ex libris-ului*, creatorilor contemporani, colecționarilor și istoriei *Ex libris-ului* din Serbia.

Chiar dacă nu a fost premiat cu această ocazie, *Toni Pecoraro* figura printre marile promisiuni.

Anii următori îi aduc afirmarea la marile concursuri și Bienale din Paris, Sint-Niklass, Metz, Londra, Bayeux, Cracovia, Ovada, Bressanone, Chamaliers.

Aceste participari culminează în 1998, când obține o serie de premii majore, ca marele premiu de la Abenga, la o expoziție concurs internațional dedicat Sfântului Gheorghe și premiul întâi acordat de Fundatia Taylor din Paris la concursul "Felix Buhot".

Asistăm la lansarea oficială a unui artist valoros, cu o personalitate ieșită din comun.

După părerea mea, secretul succesului său îl reprezintă stăpânirea și îmbinarea într-un mod ingenios, dar firesc, a tuturor procedeelor prelucrării plăcii de metal: acvaforte, acvatinta, cât și gravura tradițională.

Toni Pecoraro s-a născut la 27 aprilie 1958 în Favara (Sicilia) și a absolvit Institutul de Arte din Agrigento. Aceste studii au fost perfectionate la Academia de Arte din Florența (1977-1981), specializându-se în tehnicile gravurii și la "Il Bisonte" din aceeași localitate.

Aceste specializări sunt desăvârșite la Academia din Macerata (1985-1990). Deci succesul său fulminant este rezultatul unei munci susținute, el a realizat până în prezent 150 de gravuri, majoritatea fiind compoziții complexe, elaborate, folosind o metodă personală, meticuloasă și savantă a corodării plăcilor de metal. Examinand cu atenție originalele, ne surprinde varietatea de soluții inedite folosite pentru a da formă peisajelor, asamblajelor, fără a utiliza o hașură tradițională, sau tonuri banale obținute prin folosirea metodei acvatinta.

Este vorba de o manuire foarte abilă a grundului acoperitor, a folosirii lui în faze succesive, a

amestecării acestuia cu diferite substanțe solvabile sau doar a unor suspensii care permit obținerea unor crăpături, fisuri, structuri pe placa de metal în urma corodării în faze succesive, ce pot dura de la câteva minute la o jumătate de oră.

Fiecare detaliu în parte este supus acestor proceduri complicate, dar aceste detalii respectă cu vigoare linia compozitională directoare.

Opera sa nu are stridente, degajând un calm de sorginte clasică, un echilibru perfect, un mesaj de tip renașcentist, chiar dacă la o primă lecturare suntem tentați să descoperim o înrudire cu suprarealismul. Această impresie este indusă de lipsa figurii umane și de asamblaje de obiecte dispersate în peisaje cu largi perspective.

Însă omul este prezent în spiritualizarea acestor obiecte, iar peisajele par a fi decupate din tablouri renașcentiste.

Aceste peisaje familiare nouă din picturile quattrocentiste sunt pentru *Toni Pecoraro*, de fapt, reprezentări ale locurilor copilăriei sale.

Elementele caracteristice compozițiilor sale (cărți, sertare, clădiri, litere, cifre, fragmente de celuloid - clișeu de film fotografic), cât și motivul labirintului, element suprem al rațiunii dar și al rătăcirii acesteie, sunt puternic spiritualizate și încărcate de prezenta umană.

Fără această încărcătură, aceste lucruri ar avea o tentă apocaliptică.

Un spirit gotic ar fi găsit cu certitudine alte soluții pentru aceste viziuni.

Gravurile lui *Toni Pecoraro* au căldură umană, chiar și în cazul ilustrației la *Infernul* lui Dante, unde doar folosirea inscripției celebre de la poarta lanfernului provoacă neliniște.

Si în acest caz prezența umană este prefigurată, sugerată doar de două umbre.

Dar cât de familiare, cât de dragi ne sunt nouă aceste umbre, Dante și Vergiliu coborând în Infern.

Lumea occidentală în ultimii ani a fost surprinsă de școala de gravură din fostul spațiu sovietic.

Perfecțiunea gravurilor venite din Rusia, Ucraina sau din Tările Baltice i-a subjugat, i-a uimit pe colecționarii din lumea întreagă.

Aceste opere de o perfecțiune incredibilă au fost realizate în mare măsură cu ajutorul lupei sau chiar sub microscop, lăsând colecționarului bucuria citirii lor cu aceste instrumente, a descoperirii unor noi universuri invizibile cu ochiul liber.

Multitudinea de detalii existente în lumea graficii lui *Toni Pecoraro* și varietatea acestor detalii îl invită pe orice cunoscător să le examineze cu lupa, dar spre surprinderea observatorului este stopat, oprit în această pătrundere spre un microcosm invizibil.

Aceste detalii par chinuite, conturate, neinteresante, chiar urâte.

lată încă un element al moștenirii renașcentiste, un crez filosofic în natura umană a creației, o voință fermă de a păstra acest frumos la o scară umană, cum ne-a fost dat de divinitate, fără artificii, prelungiri, instrumente.

Chiar dacă aceste instrumente pot fi utilizate în atingerea scopului, în creație, receptarea trebuie să se întâmple firesc, cotidian.

La sfârșitul acestei prezentări vreau să spun că *Toni Pecoraro* a onorat cu prezența sa cea de-a doua Bienală de Grafică Mica de la Cluj, manifestare care a avut loc anul acesta sub patronajul Consiliului Local și al Primăriei Cluj-Napoca.

Cele trei lucrări donate Clujului de tânărul artist vor îmbogăți patrimoniul Muzeului de Grafică Mică aie cărei baze s-au pus prin constituirea Fondului de grafică contemporană la Biblioteca Județeană "Octavian Goga", cu sprijinul Fundației Bienală Internațională de Grafică Cluj.

În prezent *Toni Pecoraro* este cadru didactic la Academia de Arte Frumoase din Bologna.

Ovidiu PETCA

Pierre Sejournant, *L'ex libris Français* n°209 1998, Nancy Cedex – Art & Métiers du Livre Mars Avrir 1999 n°213 Paris.

Toni Pecoraro

Né en 1958 en Sicile, Toni Pecoraro a très jeune le goût du dessin.

Il fait ses études à l'Institut d'art d'Agrigente, puis aux Beaux-Arts de Florence, section gravure.

Il obtient une bourse d'étude d'un an à l'école "Il bisonte" spécialisée dans la gravure. Son intérêt se porte sur la gravure en couleur et plus particulièrement sur la technique de Hayter.

Après avoir obtenu son diplôme, il enseigne la gravure à l'Académie des Beaux-Arts de Macerata dans les Marches et actuellement aux Beaux-Arts de Bologne où il poursuit ses recherches personnelles.

Son œuvre comporte environ 150 gravures dont 14 ex libris depuis 1985, tous en taille-douce à l'acide, en eau-forte et aquatinte.

Il s'intéresse à la gravure pour la simple raison qu'après avoir acquis le métier de graveur, l'artiste peut diversifier ses techniques en maltraitant la plaque.

Par le ponçage, le grattage et la morsure, il y a une empoignade avec la matière et un rapport direct et physique avec la plaque de métal.

L'aventure est passionnelle et consiste à faire rentrer l'image dans le métal. Sa prédilection va à la taille-douce indirecte, c'est-à-dire à l'acide car c'est en quelque sorte un outil nuancé grâce à sa fluidité.

C'est pourquoi il ne fait pas de l'eau-forte au trait mais travaille la surface de façon très variée suivant le rendu qu'il veut obtenir pour chaque zone de la gravure.

Il applique, avec les outils les plus divers (pinceaux, éponges, chiffons ...), les matériaux les plus variés: acides de toutes sortes et de toutes concentrations, vernis purs ou mélangés à la pierre ponce par exemple ou bitume de Judée mêlé à l'eau et au savon, etc.

En dehors de ce travail primordial de surface, il est amené parfois malgré tout à le renforcer par des traits.

Il crée alors ses propres outils: brosses et pinceaux métalliques pour laisser des traces profondes; papier d'aluminium, feuilles d'arbres, herbes... pour obtenir des empreintes superficielles.

Lorsque toutes ces opérations sont terminées et que les plaques sont mises dans un bain d'acide pendant 30 secondes à 1 heure, il obtient un aspect dessiné pour les eaux-fortes et peint pour les aquatintes.

Toutes ses gravures sont en noir et blanc, ce qui lui permet de concentrer son attention sur le contenu de l'image par rapport à la lumière et aux formes.

Il n'emploie pas la couleur qui distrait le spectateur par un jeu de séduction. On peut tout au plus adjoindre un peu de couleur au noir et blanc pour rehausser ou réchauffer la qualité des noirs.

Ainsi dans la gravure Hommage à Buhot qu'il a effectuée pour le concours, il y a une pointe de jaune dans le noir. Pour ses thèmes favoris, il procède par séries, dont les différents premiers plans sont entrecoupés de paysages imaginaires que l'on retrouve toujours dans les plans postérieurs.

En 1995, c'est la période des "fèves". Il en voit des champs entiers, cultivées sur le sol pauvre de sa région d'origine et les représente en cours de germination, passant de la graine à la plante. C'est vraisemblablement une réminiscence nostalgique de son enfance.

En 1996 et 1997, c'est la période des "reflets" où il est impressionné par la Mélancolie de Durer.

Il recompose cette gravure comme si c'était l'ange qui était le spectateur et que tout ce qu'il voit se reflète dans la boule placée devant lui: le tétraèdre, les tables mathématiques, le chien et le paysage.

De 1997 à maintenant, la période des "labyrinthes" voit le retour prépondérant de paysages imaginaires.

Il y a toujours une route vide qui traverse des montagnes et aboutit au néant ou à un labyrinthe pouvant être considéré comme un parcours initiatique dont l'aboutissement est incertain.

Parfois la lutte est difficile comme dans la gravure où Saint Georges enfermé dans une cage composée de lances affronte le dragon en forme de labyrinthe.

Parfois l'issue est heureuse et le labyrinthe comporte une entrée et une sortie. Tout ceci pour dire

que si le graveur lutte avec sa plaque pour obtenir une gravure réussie ou ratée, plus généralement la vie est une lutte perpétuelle pour l'homme.

Barbara Salani

“Paesaggi incisi”, tesi di laurea Accademia di belle arti di Firenze, 2004 .

Le incisioni di Toni Pecoraro sono immagini permeate da forti evocazioni, energiche nel timbrico carattere segnico, coinvolgono e restano inconfondibili nella memoria visiva.

Le sue calcografie parlano quasi tutte della rappresentazione del paesaggio, spiegato per mezzo di forti simbologie ed interpretazioni intimistiche.

Le immagini che l'artista ricrea nelle materiosità delle morsure acide sulle superfici metalliche, sono intrise di un'incredibile gamma di variazioni organiche, atte al ricreare strutture, aspetti e forme delle situazioni paesistiche.

È la Sicilia, il luogo dalla quale trae spunto Pecoraro, la terra natia e i ricordi della sua tradizione, sono elementi che offrono stimoli e spunti per le immagini delle sue incisioni.

Il pensiero dello spettatore è stimolato in un operoso brulicante scandagliare fra le impronte le linee ed i germoglianti segni.

Lande dove l'occhio si perde, terre chimeriche di ataviche visioni, architetture monolitiche di un ormai passato che sarà futuro, labirinti psicologici dei percorsi inconsci, arcobaleni che annunciano la speranza, sono i sogni e le vedute di Toni Pecoraro narrate nella personale elaborazione mentale dell'espressione artistica.

Ammiro molto le opere di quest'artista proprio per la personalissima trascrizione tecnica, per i risultati che riesce ad ottenere grazie ad una consapevolezza indubbia, e per la resa armonica delle varie situazioni e visioni che crea sulle lastre.

Amalgamando fra se l'acquaforte, l'acquatinta e la vernice molle e sfruttandone le particolarità intrinseche di ognuna, Toni Pecoraro riesce a valorizzarle fra loro, talvolta avvalendosi e sfruttando le varie imprevedibili situazioni che durante la morsura l'acido nitrico forgia e dà origine.

Il sapere e l'intuizione dell'artista, in perfetto connubio, creano singolari paesaggi scenografici che non perdono in ogni caso le connotazioni tipiche dei luoghi cari a Pecoraro.

... l'artista tende ad avere un rapporto totalizzante con la propria opera, costruendo personalmente gli strumenti per incidere, inventando tecniche innovative e creando i soggetti con modellini da lui stesso elaborati, anch'essi con i materiali più strani.

Emblematico è, a questo riguardo, il carretto siciliano che si vede nell'Isola delle meraviglie” che Pecoraro ha ricavato da un fico d'india, intagliandone le foglie ed assemblando la costruzione poi ritratta nell'incisione [...] in altri casi ha personalmente costruito plastici in creta o legno da riprodurre nelle sue stampe ove mancasse il soggetto reale...

(Alessandra Compostella).

L'attenzione è posta sullo studio scrupoloso dei piani prospettici, delle luci e delle ombre e delle linee strutturali che compongono l'immagine, Toni Pecoraro esprime tutta la sua meticolosità e la perfezionistica accuratezza nelle ricostruzioni degli oggetti e dei soggetti necessari per procedere nelle espressioni calcografiche.

Nei suoi lavori Toni Pecoraro ingegna e studia soluzioni originali ed insolite, sperimenta alla continua ricerca di nuovi effetti luministici e materici, utilizza spazzole metalliche, strumenti abrasivi, allumini foglie o erba per graffiare, strusciare, scalfire, segnare ed incidere la lastra.

Le vernici sono mescolate con polveri, bitumi e saponi, applicate con stracci, pennelli o quant'altro la fantasia suggerisca.

La possibilità creativa e l'incertezza dell'esperimento non frenano l'operosità di Pecoraro, ma al

contrario sono continuo stimolo per la sfida incessante tra le materie e le tecniche, fra l'artista e se stesso.

Pecoraro non si pone limiti tecnici, lunghissimi tempi dedicati ai molteplici bagni in acido, compie fino a cento morsure per ottenere gli esiti auspicati.

Il risultato è quello dell'esternazione di un esplicito carattere mediterraneo, la forza espressiva dei contrasti tonali, la teatralità del linguaggio, l'intensità della drammatica visione della percezione, la minuziosità nel saper focalizzare ogni piccolo particolare e renderlo armonico nel tutto, la tenacia nel riflettere sullo stesso tema

... quello del labirinto, è stato affrontato più volte da Pecoraro, che per sua natura tende ad approfondire gli argomenti che hanno suscitato il suo interesse... (Alessandra Compostella).

L'estro di quest'artista si manifesta anche in fase di stampa, quando

... usando inchiostri grassi, diluiti con la nitro o con la trielina, la materia viene manipolata dall'artista in modo da assumere caratteristiche di volta in volta differenti ...

(Remo Palmirani)

A secondo delle atmosfere da ricercare, esigente ed attento, Pecoraro esegue da solo le stampe delle sue lastre.

Una delle sue opere che ho potuto osservare da vicino, in occasione di una collettiva, è stata *San Petronio*, nella quale mi sono persa tra i meandri delle tramature cercando di coglierne ogni piccola variazione, un cielo lumeggiato da fenomeni atmosferici che riecheggiano aurore boreali sovrasta impetuoso l'icona della cattedrale, a testimonianza di questa resta la sola facciata, manifesta in tutto lo splendore decorativo di un' antica miniatura.

La veduta è sinceramente affascinante, la resa tecnica delle situazioni materiche proposte stupisce in ogni recesso, inevitabili gli interrogativi sul come e su quante sono state le esperienze maturate al fine di raggiungere tali inquadrature.

L'albero è un' altra delle incisioni che mi piacciono molto, di un'intensità emotiva che emerge fra le altre, manifestazione dell'essere e del sembrare, l'apparire ed il confondere; la solitaria sagoma di un albero si staglia nel cielo, o sono deserti di sabbie confuse nel vento, ai lati colline, o arcobaleno, o miraggi, più in basso luminescenti riflessi aprono una strada in un mare di neri, o di ricordi cupi, o di prati notturni dove la luna risplende nei rovesci dell'erba calpestata.

Non so esattamente per quale strano richiamo la stampa mi attragga, ma suscita in me molte emozioni, forse sento di essere riflessa in quel piccolo albero nel lontano orizzonte.

Ammiro molto il lavoro grafico di Toni Pecoraro, soprattutto per il personalissimo linguaggio espressivo, per la creatività che manifesta nelle sue opere.

Immagini inserite nella tesi:

Jlaru II, 1994, Acquaforte, Acquatinta Vernicemolle, mm 252 x 173

Carrettino, 1997, Acquaforte Acquatinta Vernicemolle, mm 323 x 242

Hommage à Felix Buhot, 1998 Acquaforte Acquatinta Vernicemolle, mm 333 x 489

L'albero, 1996 Acquaforte Acquatinta Vernicemolle, mm 333 x 510

L'isola delle meraviglie, 1997, Acquaforte Acquatinta Vernicemolle, mm 397 x 294

Labirinto I, 1997 Acquaforte Acquatinta Vernicemolle, mm 394 x 516

Labirinto IX, 1997 Acquaforte Acquatinta Vernicemolle, mm 315 x 480

Cirignola III, 1999, Acquaforte Acquatinta Vernicemolle, mm 500 x 348

Cirignola II, 1998, Acquaforte Acquatinta Vernicemolle, mm 308 x 262

Ex libris Marco Fragonara, 1998 Acquaforte Acquatinta Vernicemolle, mm 134 x 132

Modica "San Giorgio" 2000, Acquaforte Acquatinta Vernicemolle, mm 535 x 355

Labirinto XXIII, 2001, mm 535 x 378

Monica Scorsetti, grafica d'arte n°49, 2002.

Toni Pecoraro

Labirinti e dintorni. Incisioni di Toni Pecoraro. Edizioni Vecchiantico, s.l. [Alessandria] 2001, pp. 61.

Compreso il *Labirinto XX* della copertina, in questa pubblicazione monografica dedicata all'opera grafica di Toni Pecoraro, sono presentate 46 incisioni, sia stampe che ex libris, tutte realizzate tra il 1994 ed il 2001. Esse sono riprodotte per intero e talvolta anche nei dettagli in illustrazioni di grande formato e di qualità molto buona, entrambi requisiti fondamentali e giustamente ricercati date le grandi dimensioni della maggior parte degli originali e dato il particolare linguaggio stilistico ed incisivo dell'artista.

Attraverso l'uso combinato di acquaforte, acquatinta e vernice molle, egli incide in modo quasi ossessivo ogni angolo della lastra, trasformandola in una sorta di *puzzle* di mille minuscole tessere, corrispondenti ad altrettante soluzioni grafiche differenti.

Infatti è attraverso l'instancabile varietà del segno che viene riprodotto, differenziandolo per materia e per diverso rapporto con la luce, ogni particolare che costituisce la composizione, sia essa un paesaggio reale o uno scenario mentale ed interiore.

All'interno di questa irrequieta mutevolezza, in numerose stampe emerge per regolarità geometrica, per chiarezza formale e per imponenza, la figura del labirinto che, a partire dalla stampa *Labirinto I* del 1997, viene riproposta con una certa frequenza dall'artista.

Come giustamente osserva Remo Palmirani nello scritto introduttivo, ancor più del suo personalissimo linguaggio incisivo, tale figura è diventata la cifra identificativa dell'opera di Pecoraro.

E proprio su questo tema che si sofferma la riflessione di Palmirani, evidenziando che l'insistita presentazione di tale elemento, ben lontana dall'essere segno di scarsa fantasia, nasce dalla pregnanza simbolica che esso assume per l'artista.

Solo riproponendolo più volte all'attenzione dell'osservatore, esso sarà ripetutamente analizzato e meglio investigato, rivelando di volta in volta nuovi aspetti semantici, nuovi ammonimenti, nuove sfumature e nuove risposte.

Un tema che nella mente dell'incisore costituisce in ultima analisi la metafora del viaggio della vita che dovrebbe portarlo al ricongiungimento con la sua terra d'origine (la Sicilia) dalla quale le necessità di studio e di lavoro l'hanno allontanato.

In modo più rapido Palmirani presenta altri due temi ricorrenti nell'opera di Pecoraro, ma ai quali si è dato meno spazio anche all'interno del corpus di incisioni selezionato: l'arcobaleno (da sempre portatore di un messaggio positivo) e il libro, che domina, tanto da darne il titolo, una stampa del 1995.

Un *Indice delle incisioni* fornisce i dati relativi alle stampe riprodotte.

In chiusura al catalogo alcune note biografiche, i premi vinti, le mostre di incisione a cui ha partecipato e la bibliografia specifica permettono di meglio conoscere Toni Pecoraro, il suo *iter* artistico e critico.

Oltre a questi dati, avrebbe sicuramente contribuito ad una più completa presentazione dell'artista e della sua vicenda un elenco, seppur succinto e con i soli dati tecnici essenziali, di tutta la sua produzione grafica, che invece è stato omesso.

Questa pubblicazione è stata possibile anche grazie al contributo di Adriano Benzi, appassionato collezionista di grafica che spiega le motivazioni del suo gesto in uno scritto schietto e quanto mai sincero, anch'esso inserito nel volume.

Monica

Scorsetti

Carmelo Vetro, Libreria "La Gaia Scienza", Agrigento 1986.

Le incisioni di Toni Pecoraro, sono legate da una sottile linea di ricerca che trova la sua matrice fondamentale nel recupero e nel confronto con una civiltà che conosce il fasto dei templi e la miseria della quotidianità contadina: un passato su cui inesorabilmente, come sui "calcheroni" cala la coltre dell'oblio.

Ai "calcheroni" sventrati, bruciati, ricordo di un mondo, quello violento e amaro delle miniere, che più non esiste, si accompagnano gli scorci di una campagna in cui le misere casupole, relitti ostinatamente presenti, cadono a pezzi.

Una campagna il cui vuoto diventa il simbolo, neanche tanto riposto, di una precarietà esistenziale, dato che il giovane artista - né meno di tanto merita la consumata padronanza della tecnica e la creatività fantastica - guarda al passato, alla campagna, al mondo degli avi, ma ha sotto gli occhi i problemi della sua generazione, che non riesce a trovare un orientamento sicuro.

E il tutto venato da una sottile vena di pessimismo (neri corvi, spazi vuoti, passerai melanconici) e a volte di magica, metafisica attesa.

In questo senso, chi lo conosce sa che Toni ha ripercorso i linguaggi figurativi moderni fino a trovare quello, a lui congeniale, antico dell'incisione per rivisitare il suo mondo, il sud profondo, sul filo della memoria e del sentimento.

J. van Waterschoot, Exlibriswereld, 45e jrg. no. 3 / herfst 2002.

Toni pecoraro

In september 2001 verscheen bij Edizioni Vecchiantico in Italie het boek 'Labirinti e dintorni' van de Siciliaanse graficus Toni Pecoraro (1958).

In dit boek worden hoofdzakelijk prenten getoond, waarop het labyrint een centrale plaats inneemt. Meestal zijn deze labyrinten gesitueerd in een Siciliaans landschap.

Toni Pecoraro is ook in de exlibriswereld bekend, sinds de Italiaanse exlibrisverzamelaar Remo Palmirani hem in 1999 introduceerde in deel 25 van de bekende exlibris-encyclopedie van Artur Mário da Mota Miranda uit Portugal.

In die tijd had Pecoraro vijftien exlibris gemaakt, voornamelijk voor Italianen.

Inmiddels staan er enkele tientallen exlibris op zijn wereldijst.

Op een groot deel van deze exlibris speelt het labyrint een grote rol, maar op meerdere boekmerken laat Pecoraro zien dat hij ook andere thema's een plaats durft te geven.

In de exlibris-encyclopedie beschrijft Palmirani hem als een kunstenaar die orde kan scheppen in de chaos. Het frappante van dit proces is, dat Pecoraro de beschouwer van zijn grafiek laat deelnemen aan deze scheppende activiteit.

In eerste instantie ervaart de beschouwer van zijn prenten het waargenomen beeld als een chaotisch geheel.

Het oog dwaalt als het ware rond, op zoek naar houvast.

Dat doet mij denken aan de woorden van de surrealist André Breton: 'Het oog leeft in het wild.'

De werkwijze van Pecoraro roept bij mij ook associaties op met de frottages van de surrealistische kunstenaar Max Ernst.

Max Ernst legde een papier op een voorwerp met een bepaalde textuur of reliëf en wreef met bijvoorbeeld een potlood of krijt over het papier, zodat er een toevallig beeld ontstond.

Hierin kon men dan naar believen een voorstelling fantaseren.

De prenten van Pecoraro hebben vaak structuren die dezelfde patronen hebben als de spontaan ontstane beelden op de frottages van Ernst.

Ook het excentrieke lijnenspel op de prenten van Pecoraro roept, evenals de frottages van Ernst, in onze fantasie beelden op van vreemdsoortige landschappen en architectuur.

Eén van de meest fantasieprikkelende exlibris etste Pecoraro voor Daniele Degli Angeli.

Bij een eerste waarneming krijg ik hier een indruk, dat er twee krantenknipsels op een zwart vlak zijn geplakt.

De prent vertoont nauwelijks dieptewerking.

Vervolgens zegt mijn fantasie, dat ik een vogel boven een landschap waarneem.

En bij intensiever bekijken, bespeur ik in de vogel een diversiteit aan beelden, zoals een gezicht, kristallen en dobbelstenen.

Op dat moment verdwijnt de vogel en kijk ik naar een opening in het zwarte vlak waarin allerlei beelden worden geprojecteerd.

Een zelfde associatieve wereld kan ik ontdekken in het exlibris voor Stefano Pecoraro.

En het landschap, dat ik meen te zien op het boekmerk voor Remo Palmirani, is dat wel een landschap?

Toni Pecoraro heeft zich, na zijn studie aan de kunstacademie op Sicilie en in Florence, gespecialiseerd in de grafische technieken.

Momenteel geeft hij zelf les in grafische technieken aan de kunstacademie in Bologna.

Hoewel het maken van grate prenten het meeste van zijn tijd vraagt, vindt hij steeds weer ruimte om ook de kleingrafiek en met name de exlibriskunst een plaats te geven.

Jos van Waterschoot